

A tutti le stesse chance Emerge chi ha più fame

Scuola. Davide Discacciati è co-direttore del Centro Studi Casnati
«La parte determinante è la motivazione, la voglia di mettersi in gioco»

COMO

DANIELA COLOMBO

«Tutti abbiamo un talento, l'obiettivo della scuola è farlo emergere nel percorso scelto. Ogni studente inizia con le stesse opportunità e la parte determinante è quella motivazionale e la voglia di mettersi in gioco, il "sacro fuoco" che va fatto emergere. A volte si riesce, altre no, ma la cosa bella è che ogni anno la scuola è lì con questo obiettivo».

Davide Discacciati, co-direttore del Centro Studi Casnati, crede molto nella meritocrazia. È consapevole - e questo principio nella sua scuola viene applicato - che tutti gli studenti partono con le stesse possibilità di successo e sta a ognuno di loro darsi da fare per raggiungere grandi traguardi. Servono impegno, dedizione e sicuramente talento e, come dimostrano le esperienze di ex studenti ora avviati a carriere di prestigio, si può davvero arrivare in alto.

Il percorso

«Tutti i ragazzi devono avere le stesse chance e prospettive - sottolinea Discacciati -. Qualcuno ti segue più di altri, qualcuno ha la marcia in più, qualcuno coglie le occasioni più di altri. Si dà comunque pari dignità e i docenti lavorano anche a livello motivazionale per far crescere quel sacro fuoco che si auspica esca a scuola propeudeutico alla loro carriera, al livello di specializzazione sia in ambito universitario che lavorativo, ma poi devono essere loro bravi. Noi abbiamo istituito



I ragazzi del Casnati nel laboratorio di cucina

che inseriscono subito nel lavoro come l'alberghiero, anche se molti studenti vanno avanti studiando sempre in ambito di ristorazione e ospitalità, si può ambire anche a fare direttori di alberghi o strutture importanti. Poi c'è il linguistico che, per definizione, porta all'università anche se c'è chi va a lavorare. Mediamente, tutte le altre nostre scuole presuppongono uno step successivo».

Nessuna opportunità, comunque, viene preclusa. «Noi abbiamo ben presente il concetto di meritocrazia - aggiunge Discacciati -. Il placement che facciamo, a livello di Peto (la vecchia alternanza scuola lavoro, ndr) è con strutture e aziende che hanno una serie di

aspettative e desiderata e noi cerchiamo di mandare il ragazzo lì, facendo collimare domanda e offerta anche solo per le sei settimane di stage durante le vacanze estive. Per noi è fondamentale creare opportunità, secondo il merito. Non mandiamo all'arrembaggio ragazzi né per mettere in difficoltà loro, né per creare false aspettative nelle aziende. Ci può essere un ragazzo volenteroso che può non avere requisiti tecnici, bisogna tenerlo in considerazione».

Non tutti, insomma, nascono per ottenere subito la stella Michelin o diventare piloti di aerei, ma ogni studente ha la possibilità di mettersi in gioco e provarci, per scoprire fin dove può arrivare.

L'ambizione

«Cerchiamo di alimentare i sogni dei ragazzi, non di ucciderli. Pur durante un progetto obbligatorio come il Peto, l'azienda ci aiuta ad alzare l'asticella con il ragazzo che torna in classe a settembre ancora più desideroso di fare meglio e approfondire l'ambito che sta studiando. Una parte determinante la fanno anche le aziende che devono credere in questi studenti. Il cuore oltre l'ostacolo deve metterlo l'azienda fidandosi. Un movimento virtuoso tra ragazzo che ha delle potenzialità e impresa che ti dà la possibilità di mettere in campo le tue abilità. In questo modo si vince tutti, partendo dalla scuola che ha fondato le basi motivazionali per gli step successivi: è sempre una bella soddisfazione sapere che li hai visti crescere e vederli arrivare all'obiettivo. Noi mettiamo la prima parte del ponteggio per tirare su il palazzo». E conclude Discacciati: «Ci sono scuole che ti danno una base culturale per fare poi altre valutazioni, eventualmente cambiando indirizzo e questo non è negativo, anzi, bisogna avere la maturità di capire che quella magari non è la strada giusta. La cosa che a noi piace molto, comunque, è mostrare ai ragazzi che il successo non è un'utopia: teniamo al rapporto con gli ex studenti che poi facciamo conoscere a chi ora è a scuola, facendogli vedere che quella persona che era seduta proprio al loro stesso banco, con gli stessi docenti e quel sogno lo ha realizzato».